

EUROPA

Idee.

«La crisi è dovuta all'esaurirsi dell'impulso morale e politico che ha dato vita all'Unione. Bisogna superare il vecchio progetto». Parla il filosofo personalista Burgos

Un pensiero nuovo ti salverà

DAMIANO BONDI

Nei prossimi giorni si terrà a Varsavia il convegno annuale della European Society for Moral Philosophy (Esmf), con a tema la speranza. Tra i relatori principali c'è Juan Manuel Burgos, fondatore e presidente dell'Associazione spagnola sul personalismo e docente presso l'Università San Pablo di Madrid, chiamato a parlare di "come rafforzare la speranza in Europa".

Prima di tutto, secondo lei c'è speranza per l'Europa? Cosa ne pensa del vento neo-sovrano che la sta percorrendo, unito a spinte all'indipendenza proprie anche di alcune regioni del suo Paese d'origine, la Spagna?

«L'Europa è una realtà vulnerabile, e al contempo molto solida, poiché la sua storia è molto lunga e ricca, frutto di una fusione culturale millenaria che è assai difficile spezzare. È qualcosa di simile a quello che accade nel mio Paese, con una storia bimillenaria piena di ogni tipo di eventi. Perciò, credo che esista speranza per l'Europa (e per la Spagna), tanto più quanto più sapremo affrontare i problemi che abbiamo di fronte, senza negarli e senza demonizzare chi cerca di farsene carico. Le soluzioni del passato non valgono per le situazioni nuove, quali ad esempio l'immigrazione ».

Da studioso del personalismo conosce bene l'impegno dei personalisti francesi del Novecento in favore dell'Unione Europea. Pensa che nell'assetto attuale dell'Ue siano ravvisabili questi influssi personalistici? Se sì, dove? Se no, perché?

«L'Europa oggi è in crisi perché sta perdendo l'impulso morale e politico che ha dato vita all'Unione Europea. E non sembra trovare il modo di rimpiazzarlo. Ecco perché si producono spinte centrifughe, come la Brexit o le tendenze neo-sovrane che si fondano su se stesse, sul livello nazionale. Il personalismo ha avuto un grande peso nel movimento di Unione Europea, e oggi può ancora influirvi. Ma per fare ciò, deve essere capace di rispondere ai problemi contemporanei. Non basta riferirsi al progetto iniziale europeo, che, in parte, è esaurito».

Se l'Europa ha radici cristiane, perché i suoi frutti oggi sembrano così anticristiani? Cosa ne pensa del ruolo anche pubblico delle religioni nell'attuale quadro sociale dell'Occidente?

«Non credo che i frutti dell'Europa siano sempre anticristiani. Ad esempio, il sistema democratico, che implica il rispetto della persona e delle sue opinioni, indipendentemente dalla sua razza, religione o sesso, è nato in Europa grazie alle sue radici cristiane. Ma l'Europa è molto complessa, e oggi presenta anche una profonda radice anticristiana che è ingiusta con la storia, e spesso settaria. Forse proprio per il suo non essere cristiana, questa nuova tendenza non rispetta chi la pensa diversamente, e nega o nasconde qualunque apporto positivo della religione per la società. Se l'Europa rinnega le proprie radici, rinnega se stessa, e la speranza per il suo futuro si affievolisce ».

Kant diceva che per essere motivati a fare la cosa giusta era necessario "credere" in un regno dei fini ultraterreno in cui la bontà dell'azione potesse portare alla felicità. Pensa che questa possa essere interpretata come una versione filosofica della "speranza"? E se sì, la ritiene una versione ancora oggi proponibile come opzione morale?

«Questa domanda si connette con quello che dirò al convegno in Polonia. Kant ha elaborato una morale autonoma, che rappresenta un notevole passo in avanti nella storia della filosofia morale. Ma il punto è che, come diceva Aristotele, la morale è una scienza pratica, che riguarda l'agire. E se non agisci bene, finisci col pensare male. Ora, dobbiamo chiederci: Kant propone sufficienti motivi per agire bene, anche quando è difficile e costoso? Secondo il mio giudizio, no. Nell'ambito delle motivazioni, Kant viveva di rendita cristiana. Contava nel fatto che vi fosse una tendenza sociale generale a comportarsi in accordo con la morale cristiana; e così ha secolarizzato tale motivazione. Ma senza la valenza sociale del cristianesimo la teoria morale kantiana è inefficace. Non riesce a promuovere l'agire buono, tanto meno in una società edonistica e relativista. Il cristianesimo, invece, può farlo. E la società europea, anche se non si sente cristiana, dovrebbe essere capace di riconoscere tale potere, e di trarne vantaggio per la costruzione dell'edificio sociale. Il che non implica, certamente, che tutta la moralità debba basarsi su principi religiosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

